

Roma, 11 Marzo 1934

A. VII-N.8 Serie VII-N.15

ESCE OGNI DOMENICA

Direzione e Amministrazione:

Largo Cavalleggeri N. 33

AZIONE FUCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI GIOVANILI D'AZIONE CATTOLICA TRA UNIVERSITARI

C. C. con la Posta

PREZZO DEGLI ABBONAMENTI

Ordinario L. 18

Sostenitore » 20

c/c Postale N. 1/19429

Ai soci il giornale è inviato gratis

Un numero separato cent. 50

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Largo Cavalleggeri N. 33 - Roma) Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE STUDIUM

STVDIVM

RIVISTA MENSILE

DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE

DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI

DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA

COLLEZIONE DI

DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

PER LA PASQUA UNIVERSITARIA

Due lettere di EE.mi Cardinali sul Vangelo della IV Dom. di Quaresima

In quel tempo, Gesù se n'andò di là dal mare di Galilea, cioè di Tiberiade. E seguivano una gran turba, perché vedeva i miracoli fatti da lui a pro de' malati. Sali pertanto Gesù sopra un monte; e ivi si pose a sedere co' suoi discepoli. Ed era vicina la Pasqua, solennità de' Giudei. Avendo adunque Gesù alzati gli occhi, e veduto come una gran turba veniva da lui disse a Filippo: Dove compreremo pane per cibare questa gente? Lo che egli diceva per far prova di lui; imperocché egli sapeva quello che era per fare. Risposegli Filippo: Dugento denari di pane non bastano per costoro a darne un piccolo pezzo per uno. Dissegli un de' suoi discepoli, Andrea, fratello di Simone Pietro: Evvi un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che è questo per tanta gente? Ma Gesù disse: Fate che costoro si mettano a sedere. Era quivi molta l'erba. Si misero pertanto a sedere in numero di circa cinque mila. Prese Gesù adunque i pani; e, rese le grazie, li distribuì a coloro che sedevano; e il simile de' pesci fin che ne vollero. E saziati che furono, disse a' suoi discepoli: Raccogliete gli avanzi, che non vadano a male. Ed essi gli raccolsero, ed empiro dodici canestri di frammenti de' cinque pani di orzo, che erano avanzati a coloro che avevano mangiato. Coloro pertanto, veduto il miracolo fatto da Gesù, dissero: Questo è veramente quel profeta che doveva venire al mondo. Ma Gesù, conoscendo che erano per venire a prenderlo per forza per farlo loro re, si fuggì di bel nuovo da sé solo sul monte » (Jo. VI, 1-16).

Carissimi giovani,

È Pasqua e sin da bambini dalla vostra buona mamma, eco della voce della Chiesa, avete imparato che il cristiano deve per la Pasqua del Signore accostarsi alla S. Comunione. Ringraziatene Iddio! Gli amici che ci invitano alla loro mensa dividono con noi il loro pane; alla mensa del Signore il Pane è Lui stesso disceso dal Cielo per la salvezza del mondo.

Figliuoli, la Comunione è un precetto dell'Evangelo: voi leggete: « chi non sarà rinato nell'acqua e nello Spirito Santo non può entrare nel regno dei cieli: Se non farete penitenza non vi salverete: Se non vi farete come pargoli non entrerete nel regno dei Cieli ». Ma nel Vangelo si legge anche: « Se non mangerete la carne del Figliuol dell'uomo e non berrete il suo Sangue non avrete in voi la vita ». Vita dell'anima è la grazia che ci rende amici di Dio e figli di Dio sulla terra e ci preparerà alla vita interminabile della gloria: questa grazia non si conserva alle anime che per la Divina Eucaristia.

L'antico ebreo sarebbe morto nel deserto, sulle soglie della terra promessa, se non avesse mangiato la manna; il cristiano non giunge a quella terra di promessa, a quella terra dei viventi che è il cielo, senza la SS. Eucaristia.

L'Apostolo Paolo ci dipinge così spesso il cristiano come un soldato e la sua vita come una quotidiana milizia: è vero. Di fatti la Chiesa con un Sacramento, la Cresima, ci iscrive alla santa milizia dei figli suoi che militano all'ombra della Croce, dietro la guida di un capitano invitto e invincibile, il Salvatore Divino. E noi conosciamo i nostri nemici: Il demonio che, furibondo come leone, si studia di farci sua preda; il mondo e gli amatori del mondo, che passano ignominiosamente con lui; il nostro corpo impastato di corruzione e di morte vorrebbe il predominio sull'anima spirituale ed immortale. Quale arma per superare ad abbattere nemici si poderosi? L'Eucaristia.

Per la Comunione si vince e si diventa, come scrive S. Giovanni, saldi e intangibili come colonne del tempio di Dio.

Cari giovani, il miglior dono che abbiate ricevuto da Dio è la sua fede. Per la fede il Centurione ebbe guarito il servo malato; per la sua fede Maddalena ricevette il perdono delle sue colpe; per la sua fede Marta vide il fratello Lazzaro resuscitato, ed è scritto: « Chi crederà sarà salvo, chi non crederà sarà condannato ». E vi è il mistero di fede nella Chiesa: la SS.ma Eucaristia, mistero che accolto nell'anima per mezzo della Comunione irrobustisce e rende invulnerabile la nostra fede. Mi viene più luce, scriveva Contardo Ferrini, dalla SS. Eucaristia che da tutte le filosofie della terra. Aveva ragione: dall'Eucaristia viene l'abbagliante luce della Fede.

Cari giovani, dalla Fede, dalla grazia, dalle vittorie sui nemici dello spirito viene la pace alla coscienza e la serenità a tutti i giorni della nostra vita. Voi siete ancora ai primi passi del pellegrinaggio terreno, se volete che lungo l'aspro cammino non vi colga lo sconforto, il rimorso, la disperazione, ch'è retaggio dei tristi, accostatevi a Gesù nell'Eucaristia: comunicatevi; fate la santa Pasqua. Ricchi di grazia, di fede, di forza, di pace cristiana, per la vostra famiglia, per la vostra scuola, per la nostra patria sarete un'alta e verace benedizione!

Firenze, 2 marzo 1934.

✱ ELIA Card. DALLA COSTA.

Il Vangelo di questa IV domenica della S. Quaresima è tolto da S. Giovanni al capo sesto e narra la prodigiosa moltiplicazione dei pani, fatta da Gesù per saziare oltre CINQUE MILA ADULTI (viri) che l'avevano seguito, innamorati della sua parola. Erano, nota l'Evangelista, pochi giorni circa la Pasqua ed era la Pasqua dopo la morte di Giovanni il Precursore e Gesù era ritornato in Galilea, ove Erode aveva compiuto l'orrendo misfatto e in Gesù, uscito a predicare con divina potenza ed efficacia, aveva temuto fosse il Battista risuscitato. Fu tanto lo stupore di quella moltitudine che si vide saziata con cinque pani e due pesci che lo voleva far Re. Forse avendo intraveduto in Lui il Messia che, secondo essi, doveva essere il restauratore del Regno di Israele.

In questa meraviglia della Divina Potenza, oltre il fatto materiale possiamo vedere la promessa di un'altra meraviglia ancor più grande: la Divina Eucaristia. Gesù presente dovunque sulla terra ove è un altare e un sacerdote. Infatti Giovanni, narrato questo prodigio e l'altro della sua scomparsa sulle acque in tempesta del lago di Tiberiade, riferisce, in questo stesso capo del suo Vangelo, la celebre e formale rivelazione del Mistero Eucaristico fatta da Gesù, in Cafarnaon, pochi giorni dopo la indimenticabile moltiplicazione dei pani, rivelazione fatta ai discepoli stessi, testimoni del miracolo e a molti di quelli che avevano mangiato il pane miracoloso.

Cari giovani! La mente si confonde innanzi al perenne miracolo dell'Amore, come si confusero quelle turbe. E anche a maggior ragione. Ma che cosa è impossibile all'onnipotenza divina che ama? E la risposta semplice ma eloquente che venne spontanea al piccolo fanciullo, che un eretico voleva imbrogliare coi suoi sofismi.

Recit un po' il CREDO? E quando quegli lo ebbe incominciato e disse: CREDO IN DIO PADRE ONNIPOTENTE; lo fermò e, argutamente incalzandolo: ONNIPOTENTE HA DETTO? DUNQUE PUO' FARE QUELLO CHE VUOLE: E HA VOLUTO ESSERE CON NOI, DOVUNQUE E SEMPRE!

S. C. illo con una bella similitudine paragona Gesù al sole, che nel cielo e in tutti i cieli brilla: e si frange coi suoi raggi nelle acque di tutti i mari: illumina tutto e tutti: è presente dovunque. Riflette i suoi raggi nel cristallo e in ogni parte di esso e nulla, a nostro modo di intendere, perde della sua virtù. S'infrangono i cristalli ed il sole senza spezzarsi è in ogni parte di esso. A questo divino Sole che è nel Cielo, e per virtù onnipotente della parola sacerdotale si fa presente in ogni candida ostia, guardate giovani carissimi, quando incombono le tenebre. Egli ha moltiplicata la sua presenza vicino a noi, anzi entro di noi, per essere ai vivandanti di questo pellegrinaggio mortale la scorta sicura e serena. Le turbe volevano farlo Re perché le aveva saziato di un pane miracoloso, e pur materiale, e noi? Non dovremmo sentire tutta la dolcezza di volerlo servire con fedeltà amorosa e cordiale, quando Egli viene e resta con noi con un dono così regale, che è la sua presenza divina? Miei cari giovani, ricordate Ampère in ginocchio, fisso lo sguardo nella Santa Ostia. Ozanam allora comprese nella Fede viva del suo grande Maestro, che aveva così profondamente osservate le meraviglie della Natura — e noi godiamo ancora oggi i frutti delle grandiose sue indagini scientifiche —, quale doveva essere il sicuro viatico della sua vita di studente. Così non si smarrisce attraverso le bufere delle passioni, né attraverso gli arzigogoli e le nebbie della piccola scienza umana. Fu un grande, fu un vincitore, fu un benefattore vero e, che vive ancora, dell'umanità che soffre! Lo auguro a voi tutti.

✱ GIOVANNI BATTISTA Card. NASALLI ROCCA
DI CORNELIANO
Arcivescovo di Bologna

La San Vincenzo

Una preghiera si eleva dai nostri cuori in questa nona celebrazione della Giornata Fucina, la preghiera fiorita nei Soliloqui di Agostino: Deus meus, Domine meus, auge charitatem!

Noi sentiamo che è, in fondo, per questo che chiediamo al Signore l'aumento della fede, della virtù e della scienza, perché Egli accresca in noi la carità, carità del Creatore e delle creature, del Padre che è nei cieli e dei compagni della nostra umanità terrena.

Sentiamo che, fra tutte le iniziative che l'Associazione propone per l'assistenza spirituale della nostra vita studentesca, ve ne deve essere una in cui questa preghiera si possa in un modo tutto suo proprio realizzare, in cui noi possiamo portare lo spirito che essa ci detta dentro.

E nella Conferenza di San Vincenzo che possiamo davvero spogliarci del nostro egoismo, divenire migliori e portare agli altri la parola del Cristo, che noi sappiamo essere vita, verità e luce, senza della quale il mondo non può vivere.

Non si è ancora saldata la catena di queste Assise fucine di carità, e sarà certo bene che essa si completi, che non esista più Università italiana in cui l'organizzazione vincenziana non sia ancora penetrata.

Ma quello che è, soprattutto, necessario è che essa si liberi più che può di quello spirito di ordinaria amministrazione, di burocrazia assistenziale, che talvolta l'insidia e l'appesantisce, facendola procedere innanzi per sola forza di inerzia.

Come la Conferenza di San Vincenzo assicura la continuità della vita dell'Associazione, anche nei periodi in cui le altre attività si sospendono, così occorre che in essa, nella preghiera collettiva e nella lettura del Regolamento, nel pensiero spirituale e nell'esempio degli Assistenti e dei Dirigenti, si alimenti sempre la nostra anima avida di carità.

Che cosa può importare, infatti, a noi che i soci e i danari siano molti, se essa non ci dà questo?

Noi preferiamo implorare l'ingresso d'un bimbo malato all'ospedale, preferiamo « lo scendere e il salire per l'altrui scale », cercando indumenti per i nostri poveri. E le ansie prima di vedere un po' di nero sul bianco negli elenchi dei soci contribuenti, e l'assidua verginità delle nostre tasche, e la gioia di soccorrere un compagno di studi caduto nel bisogno, e il deficit di cassa e la fiducia nella Provvidenza di Dio!

Attraverso tutto questo si matura il nostro essere cristiano, trova uno sfogo quella febbre di movimento, che portiamo ovunque con noi, l'anelito prepotente di vita e di conquista che urge nel cuore di chi ha vent'anni.

I giovani vogliono che gli ideali diventino realtà, che non tutto comprima il loro desiderio di grandezza!

A voi, matricole fucine, in questo giorno entrate ufficialmente nelle nostre file, la San Vincenzo apre gli orizzonti infiniti della carità, mostra che tutto che v'è di bene al mondo è carità.

Se saprete intendere quest'appello fraterno, allora il nostro stesso lavoro intellettuale, la nostra medesima opera di riconquista cattolica degli Universitari e dell'Università potrà trovare ai vostri occhi la sua vera luce, la sua spiegazione più profonda.

E voi amerete e servirete di più la causa delle nostre Associazioni.

Rodolfo Meomartini

Giornata Universitaria

Ritorna la grande manovra annuale; la grande giornata, nella quale i cattolici italiani tornano a manifestare il loro pensiero, la loro volontà costante, in ordine ad un Ateneo nel quale si insegna cattolicamente. E la manifestazione i cattolici italiani, questa volontà, questo unanime pensiero, dando il loro obolo per la vita e, il rigoglio dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, che — come miracolo di Provvidenza divina — sorse a realizzare questo Ateneo cattolico, che fu un voto di tante generazioni di cattolici a cui sono legati i nomi più belli e più cari dell'Azione cattolica italiana.

Come miracolo.

Non si può dimenticare l'accoglienza scettica che tutti facemmo al P. Gemelli quando, per la prima volta, egli cominciò a manifestare il proposito di voler fondare una Università Cattolica in Italia: accoglienza scettica, per tutto un passato doloroso nel qua-

le forze del male avevano mandato a vuoto ogni sforzo tendente a rifar cristiano l'insegnamento.

Accoglienza scettica, ma accompagnata da un sorriso di compiacenza incoraggiante. Per certe idee, (si diceva) ci vuole un illuso, un sognatore, un eroe.

Quando la valanga delle adesioni cominciò a farsi sentire, quando la volontà decisa e travolgente dei cattolici italiani fece intravedere possibile — anche al di fuori delle sanzioni statali — un Ateneo di ispirazione cattolica, molti riconobbero nell'iniziativa del P. Gemelli il dito della Provvidenza: le Autorità della Chiesa raddoppiarono di incoraggiamenti all'audacissima impresa: circostanze favorevoli ed uomini generosi e di diritto sentire permisero che l'esperimento prendesse forma concreta. L'Università Cattolica del Sacro Cuore arrivò ad essere una realtà!

La Provvidenza per altro non fece le cose a metà: le sanzioni statali, ad una ad una, vennero a confortare e corroborare l'opera compiuta, ed il grande sogno — che pareva una chimera — non solo si realizzò, ma raggiunse una perfezione ed una grandezza anche dal punto di vista materiale che nessuno, nppure il più grande ottimista avrebbe osato sperare.

Le anime grandi e generose di coloro che avevano per tanti anni e con tanto cuore sostenuto la tesi ed il principio della libertà d'insegnamento, avevano certamente, anche dal cielo, pregato per la piena realizzazione del disegno magnifico e fiero di tanto rinnovamento nell'indirizzo del pensiero italiano.

Abbiamo dunque raggiunto una meta.

Ma sarà questo un motivo per fermarci e guardare all'indietro, senza pensare al cammino che ancora resta da fare?

La giornata universitaria, col suo annuale ritorno, vi dice che c'è ancora da fare qualche cosa: ci dice che l'Università Cattolica

del Sacro Cuore, realtà magnifica, domanda ancora e domanderà per un pezzo l'obolo generoso dei cattolici italiani: perché una università è tal cosa che mai potrà dirsi perfetta; è tal tesoro che mai potrà dirsi colmo; è tal voragine che chiede e chiederà sempre nuovi sacrifici.

A questo prezzo solamente l'Università Cattolica del Sacro Cuore potrà mantenersi all'altezza alla quale il suo Magnifico Rettore e l'esimio corpo insegnante l'hanno saputa elevare: a prezzo di sacrifici e di denari, di molti denari. Nulla è più costoso della scienza, nulla è sottoposto ad imprevedute richieste e assorbimenti di energie pecuniarie più che gli emporti della cultura.

È per quanto che la Giornata Universitaria è una istituzione, una manovra annuale, che tornerà sempre. Prepariamoci dunque a questa grande manovra.

I Fucini hanno dei doveri speciali verso l'Università Cattolica del Sacro Cuore: essi che, disseminati in tutti gli altri Atenei italiani, rappresentano in qual-

che modo la grande idea dei fondatori del tipo ideale di tutti gli Atenei; essi che con le loro associazioni, con le loro pratiche e riunioni, incarnano in qualche modo l'anelito della gerarchia per la formazione culturale della gioventù italiana in senso cristiano; i Fucini hanno il dovere di cooperare a che questa grande fiamma di cultura cristiana, che si alimenta nell'Università Cattolica del Sacro Cuore, non solo non si abbia ad estinguere non solo abbia ad avvampare e illuminare sempre meglio, ma abbia a restare come la Scuola modello, a cui gli studiosi guardino con fiducia e con la certezza che lì la scienza cristiana abbia la sua sede eminente.

Celebriamo dunque la Giornata Universitaria: sia giornata di preghiera, per ottenere dal Signore le più larghe benedizioni sull'Ateneo dei cattolici italiani; sia giornata di azione, per la raccolta dell'alimento per luce sì grande.

X. X.

LAUREE

ROMA

Meomartini Rodolfo - Giurisprudenza « Usufrutto di patrimonio e debiti che lo gravano 110/110 e lode.

Moreschini Cesare - Lettere « Invasione degli Ungari in Italia nel secolo X » 110/110 lode.

Salvi Filippo - Ingegneria « Sale di concerto in Roma: studio architettonico e dispositivo, studio acustico delle sale principali, calcoli statistici ».

Negri Giuseppe - Scienze Economiche - « L'attuale crisi vitivinicola italiana » 98/110.

Scarpitti Nestore - Chimica « Sopra un nuovo metodo di sintesi dei Nitro-chetoni ciclici » 110/110.

UDINE

Cecconi Elio - Scienze Naturali « Le precipitazioni atmosferiche nel Veneto ».

Pangoni Giacomo - Farmacia « L'uso dell'efedrina e della efedrina in vece dell'adrenalina ».

Piva Alberto - Scienze Politiche « La doppia imposizione ».

PER L'ATTIVITA' CULTURALE

CORSO DI RELIGIONE

GESÙ CRISTO

LEZIONE XV

La sua dottrina

L'arte cristiana antica ha trattato Cristo docente in vari modi: per lo più, lo ha collocato in mezzo agli apostoli, sedente in cattedra, tenendo con la sinistra un volume mentre la destra è sollevata *more oratorio*. Celebre una pittura del cimitero di Domitilla, nella quale presso la figura del Salvatore sono anche scritte le parole *Dominus legem dat*.

Gesù pastore, legislatore e dottore è quel medesimo che noi possiamo immaginare presso la riva del lago di Genezareth, assiso sulla barca di Pietro, a parlare alle turbe accorse da tutto il vicinato: quel medesimo che lo conduceva in luogo deserto per istruirle e che le saziava di pane miracoloso: che ritroviamo spesso docens in tempio e che nella casa ospitale di Betania, mentre Marta, più faccendiera, si affaticava a preparargli la refezione, Maria, la sorella di lei, *audiebat verbum illius*, avendo scelto l'ottima parte, la parte della vita di contemplazione e di studio delle cose del cielo.

Con lo spirito di Maria, conviene ascoltare la dottrina del Maestro: e dobbiamo ritenere che Egli solo è il maestro vero; Egli del resto ce lo disse quando avvertiva i discepoli a non impancarsi a maestri *unus enim est magister vestre, Christus*. Maestro nel più alto senso possibile della parola, e come Verbo di Dio e come Verbo incarnato, *via veritas et vita* all'uomo peregrino: l'umanità e la Chiesa, la ragione e la fede, la natura e la grazia sono unite nel Cristo, costituito da Dio erede di tutte le cose *et per quem fecit et creata*.

Ma quale è stato l'oggetto principale e costante del suo insegnamento? L'Evangelista Matteo, incominciando a parlare della predicazione di Gesù, dopo la tentazione, dice che «da quel momento cominciò a predicare e a dire: fate penitenza, perchè il regno del cielo è vicino!» e più sotto avverte che «se ne andava attorno per tutta la Galilea, insegnando nelle sinagoghe, annunciando il Regno di Dio...» (Matt. IV, 12-28).

Gli Atti degli Apostoli poi, nel cominciare la narrazione di quello che avvenne ad essi, dicono che «Egli, dopo la sua passione, si diede a veder vivo con prove manifeste della sua risurrezione, apparendo ad essi durante quaranta giorni e ragionando del Regno di Dio» (Art. I, 3).

I primi e gli ultimi discorsi, dunque, del Redentore divino furono su questo tema: il Regno di Dio. Ma non questi solamente: tutti, si può dire, i discorsi di Gesù hanno per oggetto questo sublime argomento che riassume tutto il cristianesimo tutta la sua dottrina.

Ricordate come incominciano le sue parabole: *Simile est regnum coelorum*; il Regno dei cieli è simile al seminatore, al loglio, alla rete, al grano di senape, al grano e al fermento nascosto nella farina, alla dramma perduta, all'uomo negoziatore in cerca di buona margarina.

Un giorno i farisei lo accusano di scacciare i demoni per virtù del capo-demonio; Egli afferma invece di cacciarli in *digito Dei*, e dice: «Se io scaccio i demoni per la forza di Dio, è segno dunque che è venuto in voi il regno di Dio».

Ecco una caratteristica di questo regno annunciato da Gesù: quella di scacciare dal mondo le potenze malediche degli spiriti infernali. Il regno di Dio, d'ora innanzi, progredirà a mano a mano che Satana sarà obbligato a trarsi indietro: la luce fugge le tenebre. Uno sprazzo di luce celeste fu quel discorso, *sub regno dei cieli e la sua giustizia*, che uscì dalla bocca divina di Lui sulla montagna, mentre apostoli e discepoli pendevano, come estasiati, dal suo labbro: «Beati i poveri di spirito, perchè di essi è il Regno dei cieli!».

Quel meraviglioso sermone che istruisce intorno alle supreme questioni della felicità, della giustizia e della sapienza, che su-

perava per altezza di concetto e conoscenza del cuore umano tutte le sentenze morali di tutti i filosofi, di tutti i luoghi e di tutti i tempi, è come la magna charta della nuova legge l'ideale della perfezione, è come la sorgente delle virtù cristiane.

Qui Gesù non è il legislatore di un popolo, come Mosè, ma il Maestro dell'umanità intera. E la legge dell'amore che viene annunciata, «Amate i vostri fratelli, fate del bene a coloro che vi odiano, e pregate per coloro che vi perseguitano, affinché voi siate i figli del Padre vostro che è nei cieli, che fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti...».

Un giorno — riferisce S. Luca (XVII, 20) — i farisei domandarono a Gesù: «Quando viene il Regno di Dio?» — Il Regno di Dio (rispose) non viene in modo da colpire gli sguardi. Non si dirà: «E qui, è là, poichè ecco che il Regno di Dio è già fra voi».

Era un regno essenzialmente spirituale: e sarà aperto a tutti. «Ora io vi dichiaro (Matt. III-10) che molti verranno dall'Oriente e dall'Occidente e siederanno a tavola con Abramo, Isacco, Giacobbe nel regno dei cieli».

A chi sarà riservato questo regno?

«Se non vi renderete come paglioli non entrerete nel regno dei cieli». Terribile sentenza, che Paolo (I Cor. VI, 9) spiegherà poi con molta chiarezza: «O non sapete, che gente ingiusta non eredita il Regno di Dio? Non il ludelevi: né fornicatori, né idolatri, né adulteri, né effeminati, né pederasti, né ladri, né avari, né ubriacconi, né maldicenti, né rapaci ereditano il regno di Dio...».

Al regno promesso saranno invitati dal giudice eterno coloro che nel tribolato avranno riconosciuto la persona medesima di Gesù: «Venite, o benedetti dal Padre mio: possedete il regno...».

poichè io ebbi fame e voi mi deste da mangiare; ebbi sete e mi deste da bere ecc. ecc.» (Matt. XXV, 25).

Precedi chiari quelli dell'insegnamento di Gesù.

Il suo regno non è temporale: la illusione giudaica di un regno terreno non è presa in considerazione.

Il suo regno si conquista con la croce sulle spalle: è quella vita che non si guadagna che con la violenza: sarà il regno guadagnato dalle buone opere, ed opere sono i desideri santi, le parole giuste, gli accenti fraterni. Poichè anche con lo sguardo si può peccare, anche i nostri occhi devono esser modesti e casti.

Il suo regno a cui tutti sono chiamati, non ammette divisioni di popoli, di razze, di classi perchè di tutti è il Padre comune che sta nei cieli. Proprio così!

Gesù non è venuto a dissolvere ma a completare. Il decalogo della legge vecchia è perfezionato dai precetti della nuova e specialmente dal comandamento nuovo dell'amor vicendevole.

Tutto il formalismo è caduto e l'adorazione di Dio sarà d'ora innanzi in spirito e verità.

In una parola: cercate il regno di Dio e la sua giustizia! Ecco la sua dottrina. Nell'insegnarla, Gesù, incominciò prima col praticarla: *coepit facere et docere*.

Ed a noi che dopo venti secoli lo guardiamo ancora stupefatti ed estasiati, Egli può ripetere, e di fatto in mille modi lo ripete:

«Le parole che io dico sono spirito e vita!».

NOTA - Per chi volesse approfondire l'argomento sulla dottrina di Gesù, si consigliano le due eccellenti opere seguenti:

F. PRAT S. J. - *Jesus Christ, savie, sa doctrine, son oeuvre* - PARIS 1933.

L. GRANDMAISON: *Jesus Christ, sa personne, son message, ses preuves*. PARIS 1933.

I GRUPPI DI STUDIO NELLE ASSOCIAZIONI

GENOVA

Associazione Femminile

LETTERE

Contributo portato dagli scrittori cattolici al Risorgimento italiano:

- 1) Pellico (rel. Pasture);
- 2) Manzoni (rel. Baldelli);
- 3) Lambruschini (rel. Poggi);
- 4) Rosmini (rel. Nesi);
- 5) Gioberti (rel. Castello);
- 6) Tommaso (rel. Casagoli);
- 7) I rapporti tra maestro e alunno considerati attraverso la storia della pedagogia con particolare riguardo alla soluzione data dalla pedagogia cattolica (rel. Ghiglione).

MILANO

Associazione Femminile

LETTERE

I. - La prima relazione fu un riassunto dei gruppi tenuti lo scorso anno 1932-33. Argomento di quest'anno è ancora la letteratura del Novecento italiano: si riafferma che è un errore, ridurre il '900 al fenomeno di Bontempelli. Il novecentismo non va confuso neppure con il futurismo, poichè quello era assolutamente cerebralismo, avulso dalla vita, questo ritorna all'essenzialità della vita. Certo che tutte le esperienze letterarie del primo ventennio di questo secolo (notare l'influenza della letteratura francese) hanno giovato ad approfondire il momento sentimentale, la sensazione; si deve ora superare la dissociazione psicologica, ed arrivare a un'unità nuova — e da alcuni è già stato fatto, — che conosce la nostra irrequietudine, — l'unità del novecento.

Quest'anno ci si propone di continuare lo studio del romanzo: si discuterà anzi in generale il problema del romanzo; si dedicherà un gruppo di studio ai romanzi cattolici (Rignosi, Falzacara ecc.) a Gatti, ecc. si studierà poi il teatro, e in particolare il teatro filosofico (Pirandello) o a riflessi filosofico-religiosi.

(Borgese-Ratti), anche se questi autori sono anteriori al 900 propriamente detto.

Si propone anche di studiare particolarmente il problema dei rapporti fra arte e morale. (È possibile un'unica soluzione del problema?).

II. - *Delfino Cinelli*: si esamina l'arte dello scrittore. Egli è passato attraverso Proust — vi è di esso la ricchezza di sensazioni, ma c'è la schietta impronta paesana. Il motivo più fecondo di Cinelli è la terra, per cui egli ha un'amore concreto. Si esamina la spiritualità di un suo recente libro «Dio Padre»; c'è un senso innegabile di perdono e di amore cristiano, ma siamo in un'atmosfera puramente naturalistica.

III. - *Italo Svevo*, non appartiene al 900, ma viene studiato, per la grande influenza sulla formazione degli scrittori d'oggi. Analisi di tutte le opere di Svevo, anche meno conosciute. Il «Caso Svevo». La posizione di Svevo con la nuova letteratura (neo-realisti, solariani). Svevo e la corrente europea d'oggi (Proust, Joyce, Lawrence). Il *Dologue intérieur*. La sua posizione completamente agnostica davanti al fattore religioso.

IV. - *Leonida Repaci*. L'ispirazione umana schietta. Notevole

ALL' "APOLLINARE"

Il 15 febbraio scorso è stata aperta agli studiosi la Sala di studio del Pontificio Istituto «Utriusque Juris» (Roma, piazza S. Apollinare 49), fornita di varie migliaia di volumi, concernenti specialmente il diritto comune.

Sebbene la sistemazione dei libri non sia ancora definitiva, molto opportunamente la sala è stata aperta, offrendosi così agli studiosi la possibilità di consultare le opere contenute nella imponente biblioteca.

Ciò costituisce (e più ancora costituirà, quando tutti i libri saranno definitivamente sistemati) un altro grande aiuto alla valida opera che il Pontificio Istituto esercita per il progresso delle scienze giuridiche canoniche e civili.

il superamento del frammentarismo e il ritorno al romanzo complesso, a grandi linee, (I Fratelli Rupe). C'è una tendenza costruttiva, un senso epico, profondamente serio, in questo narratore meridionale.

V. - G. A. Borghese e il suo teatro. Esso s'innesta nella vasta opera di Borghese, che parla dalla critica per arrivare alla creazione artistica, 2. *Arca di Noè e Lazzaro* sono espressioni caratteristiche della faticosa liberazione del Borghese dall'idealismo per tendere all'oggettività, alla fede. E il dramma di Lazzaro, il dramma dell'uomo che non sa risorgere e credere. Borghese rimane con Lazzaro nell'ambito del razionalismo. Non è ancora riuscito a liberarsene del tutto, e perchè troppo abituato all'analisi. Tuttavia è un uomo che cerca; tappa del suo cammino verso Dio è, *Tempesta nel nulla*.

LA GIORNATA FUCINA A BARI

L'ARISTOTELISMO NEL MEDIO EVO E S. TOMMASO D'AQUINO

A Bari la Giornata fucina fu celebrata con grande solennità.

Al mattino al Basso Pontificale di S. E. Mons. Mimmi che tenne anche l'omelia, i giovani si accostarono in massa alla Mensa Eucaristica. Nel pomeriggio nel salone dell'Episcopio, alla presenza di S. E. l'Arcivescovo, di S. E. il Vescovo di Bitonto, di un larghissimo stuolo di personalità, di professori dell'Università, di numerosi studenti, l'Ecc. Arcivescovo di Taranto tenne una magnifica conferenza sul tema «L'Aristotelismo nel Medio Evo e San Tommaso d'Aquino» di cui diamo il sunto.

La conferenza di S. E. l'Arciv. di Taranto

Dopo uno sguardo generale sulla multiforme, meravigliosa attività dottrinale di S. Tommaso d'Aquino che per vastità, profondità, originalità fu ritenuto come un miracolo, l'Oratore limitò il soggetto della conferenza allo studio dell'influenza esercitata da Lui sul movimento teologico, filosofico del medioevo ed in particolare sui due grandi problemi dell'epoca: la conciliazione della Fede con la ragione, cioè della filosofia di Aristotele, che allora era la più diffusa e pericolosa corrente filosofica opposta alla Fede e la costruzione della sintesi filosofica cristiana.

Cominciò col dimostrare l'esistenza del contrasto tra la Fede e la filosofia aristotelica, specie come allora veniva interpretata dagli Averroisti richiamando il grido d'allarme contro la filosofia di Aristotele lanciato dai Padri: da Ireneo, Tertulliano, Girolamo, Agostino fra i latini, ed Epifanio, Eusebio, di Cesarea, Gregorio di Nazianzo fra i Greci; le proibizioni della lettura delle opere di Aristotele, data dal Consiglio Provinciale di Parigi da Gregorio IX ecc. e i risultati dell'esperienza dell'influsso delle teorie aristoteliche attraverso le eresie e gli errori di Scoto Erigena, Amis di Benes, Davide di Onant, Simone di Tourvey ed altri eretici o autori di errori confinant con l'eresia nel Medio Evo. Accennò poi all'esistenza del problema della costruzione della sintesi filosofica.

Continuò col fare uno studio sui precedenti storici dell'opera di S. Tommaso affinché si distinguessero ciò che egli aveva ereditato dal passato e quello che fu opera sua.

Riferendosi ai precedenti storici disse che l'inizio del movimento, culminato in S. Tommaso, era stato l'apparizione nel mondo dell'idea cristiana, un'idea nuova, complessa, con relazione ad altre idee, che, entrata nello spirito umano doveva avere necessariamente un triplice periodo di svolgimento: lavoro di comprensione, lavoro di coordinazione dell'idea nei suoi elementi, lavoro di coordinazione dell'idea con le altre, con cui era in relazione.

Il lavoro di comprensione fu fatto dai Padri presso i quali l'idea cristiana, che nel primo e nel secondo secolo ebbe una comprensione iniziale, attraverso le lotte coi filosofi pagani ed eretici, giunse in S. Agostino nel quinto secolo alla massima luce. Il lavoro di coordinazione degli elementi dell'idea (sintesi teologica) fu fatto in modo particolare dai Dottori e dal saggio di sistemazione che si scorge in S. Giovanni Damasceno giunse alle Somme di Pietro Lombardo, di Alberto Magno, di Alessandro di Hales che erano ben lungi dall'essere una sintesi teologica perfetta, ma prepararono la Somma teologica di S. Tommaso.

Anche il lavoro di coordinazione con le altre idee era abbastanza inoltrato all'epoca di S. Tommaso: l'idea politica di S. Tommaso era stata modificata; la concezione pagana dello Stato aveva ceduto il posto alla concezione cristiana; la relazione fra Chiesa e Stato, almeno teoricamente, erano quelle che dovevano essere; per l'arte nelle stupende Cattedrali, nelle sculture, nelle vetrate, negli affreschi subiva l'ispirazione del simbolismo cristiano; la letteratura si rivelava cristiana in S. Francesco che levava l'anima a Dio con le Sue poesie e già erano diffusi quegli elementi dottrinali che ispirarono Dante nello scrivere il Poema Sacro, al quale han posto mano Cielo e Terra.

Anche la coordinazione dell'idea cristiana colla filosofia aveva fatto grandi progressi: l'uso della filosofia per confermare le verità filosofiche accettate per via di fede, per confermare con analogia i misteri, non era più incitato come presso i Padri, ma era divenuto metodo: molte idee filosofiche erano state chiarite ad eccezione di controversie sui punti di fede; il patrimonio delle dottrine filosofiche si era arricchito.

Che cosa mancava? Mancava solo che una mano maestra, al lavoro già fatto, mettesse il suggello del genio, risolvendo il problema teologico filosofico della conciliazione della fede con la ragione, e, quindi, con la filosofia di Aristotele che era la più alta espressione della ragione in contrasto con la fede, e risolvendo il problema filosofico della costruzione di una sintesi filosofica che divenisse la filosofia perenne. Ecco l'opera di S. Tommaso d'Aquino.

Egli studiò profondamente Aristotele, confutò gli errori che la dottrina di lui avevano inculcato gli Averroisti, scoperò i veri errori di lui da quelli che, per eccesso, da alcuni scolastici gli erano stati attribuiti, scoprì i veri errori e li confutò, pose in evidenza i preziosi germi di verità intorno a Dio, alla natura ed all'uomo, alla natura degli esseri corporei, alle virtù, contenuti nell'opera di Aristotele e li sviluppò meravigliosamente, aggiunse a questi germi di verità elementi originali, incanalò la filosofia aristotelica nell'alveo della Fede, e così costruì la magnifica sintesi filosofica che è la filosofia perenne.

La sintesi filosofica di S. Tommaso, ossia il Tomismo, ha subito ormai la prova dei fatti ed ha rivelata la sua vitalità. Si accennano tre fatti: il primo, il trionfo sulle prime ostilità incontrate da parte degli Averroisti e degli Scolastici conservatori che giunsero sino alla censura delle opere di S. Tommaso; il secondo, la rinascita della scolastica nel secolo XVI dopo la caduta delle vecchie teorie fisiche ed astronomiche e la rinascita nel secolo XIX del Tomismo nel neo Tomismo; il terzo, l'atteggiamento di molti filosofi moderni che stanchi, delusi, cominciano a pensare che bisogna fare il cammino a ritroso e tornare a S. Tommaso.

Conclude dicendo che oggi con maggior ragione dei contemporanei rimangono attoniti di fronte al miracolo dell'attività dottrinale di S. Tommaso, avendo la Sua filosofia subita la prova dei secoli ma che i giovani universitari non debbono arrestarsi al tributo di ammirazione verso il grande Dottore ma debbono congiungere all'ammirazione per il Dotto l'imitazione per il Santo, specialmente per quella virtù che fece di Lui più che un uomo, un Angelo di carne.

ECHI

Da «Chato» rivista degli Universitari cattolici belgi, togliamo il seguente scritto, che ha scritto per essa F. Mauriac.

Bisogna che la vostra gioia non venga solo dalla vostra giovinezza, ma da questo amore che ci possiede.

Non è piccola cosa amare. Quando si ha il cuore impegnato, si sente quest'ardore, in noi, a tutti i minuti e in tutti gli atti della giornata. Voi non siete cattolici poichè avete ricevuto tale educazione, nè perchè i vostri genitori siano più tranquilli a vostro riguardo, nè per riempire dei quadri già prima preparati.

Voi siete cattolici perchè sapete che Dio è qualcuno — come dice Claudel — e perchè io preferite a tutti gli altri che non sono Lui Poichè avete vent'anni questo non è semplice per voi, nè facile. Ed è bene che non sia nè semplice nè facile. Voi non avete nè minore ardore degli altri, nè una minore potenza per donarvi e soffrire. Non è per facilità, per più lieve sforzo che avete scelto d'amare il Cristo, ma al contrario perchè avete quella passione della signoria, della dominazione, della vittoria, che l'amore ci comunica. E poi... se amate è che siete amati... Io vi parlo di vittoria; ma non v'ha vittoria senza una disfatta; qualcuno vi vuole; qualcuno vi tiene; sia che voi consentiate sia che recalcitriate sotto lo stimolo.

Vi sono uomini che per anni e anni han gridato «No! No!». E quando, dopo tanto tempo trascorso, rientravano in sé medesimi, eran costretti a esclamare: «Come? Ancora tu Signore!». Quelli sono stati vinti dalla pazienza del Cristo. Ma voi, voi l'ammale troppo per sopportare che l'Egli vi attenda.

Mala tempora currunt... per i libri (vedi L'Avvisatore Librario Settimanale n. 18 febbraio). Cioè, per tutti, più o meno, ma anche per loro. Per questi, fonte del massimo tormento sono gli scrittori; sì, gli scrittori che colla più nera ingratitudine li accusano d'esser loro la causa della scarsa vendita dei libri e li coprono di contumelie.

E l'atteggiamento degli scrittori ha una certa ragione: un capro espiatorio, diamine, ci vuole sempre e mica tutto il pubblico che non legge potrà esser immolato al loro risentimento. E dopo chi li comprenderebbe più i loro libri? E logico quindi, ripetiamo, che se la prendano con la categoria limitata e afferrabile dei libri.

Ma anche essi si difendono. Conveniamo, dicono in risposta alle accuse mosse loro dal *Buon lettore* sull'«Italia letteraria», che in una nazione come la nostra il libro dovrebbe essere articolo di largo consumo (che manigramità!). «Ma tutti da noi fanno il liceo per poi leggere il giornale, le pubblicazioni di interesse professionale e niente più. E la colpa non è dei libri».

E, in parte, hanno ragione; dico in parte poichè un motivo della poca voglia di leggere potrebbe esser anche il ricordo di certi prezzi pagati per libri che, finché li sborsava papà, come al liceo e un po' all'università, ci si passava sopra, non così poi.

Di chi allora la colpa? Della crisi moderna della cultura e del modo con cui vien dato e apprezzato l'insegnamento, specie superiore, informativo non formativo, valido e utile per l'esame, non suscitatore dell'ansia di conoscere.

Ma non anche talvolta, per esser giusti, e abbastanza spesso, dei libri medesimi, delle raccolte, per dir un esempio, di poesie?

In tal caso la non volontà di leggere sarebbe quasi sufficiente a riabilitare il liceo.

Pagine di cultura è il titolo della nuovissima rivista trimestrale fondata dai Padri Barnabiti, di cui esce ora il primo fascicolo.

Essa segue ultima, in ordine di tempo, le varie pubblicazioni — tra le quali degna di particolare rilievo la Biblioteca Barnabita illustrata — date alla luce dai PP. Barnabiti in occasione del 4° centenario della Fondazione dell'Ordine (1533-1933). Anche la rivista ha, come quelle, lo scopo, di celebrare ancor più degnamente

le l'avvenimento, rendendo note le grandi benemeritenze acquistate dall'Ordine dei Barnabiti nel campo culturale, «ma — come dice la prefazione del fascicolo — si ripromette anche di consacrare energie fresche e vivaci ai problemi culturali dell'ora presente».

Non semplice riesumazione essa sarà, quindi anche se interessante e utile, ma un contributo alla vita della cultura. Il primo fascicolo conferma le intenzioni e si legge volentieri.

Che la direzione di un Collegio riesca a mettere in piedi un giornale non è cosa nuova né difficile. L'improbabilità della fatica sta tutta nel farne uno leggibile. «Il Mondragone», periodico mensile illustrato, edito dal Collegio omonimo, regge alla prova e sa interessare anche chi è estraneo all'ambiente di necessità ristretto dell'Istituto.

MISSIONOLOGIA

La crisi e le Missioni

Da una nota dell'eminente missionologo P. Pietro Charles S.J., ricevuta dalla «Fides» in cui si dà un rapido ragguaglio della situazione e dell'attività delle missioni in tutto il mondo durante l'anno 1933, togliamo il seguente brano che riguarda le ripercussioni della crisi economica nel campo delle opere missionarie:

«La crisi, divenuta generale, ha diminuito od anche completamente prosciugate le risorse locali e le elargizioni degli Stati colonizzatori. Immiserendo gruppi interi di cristiani indigeni, ha imposto sacrifici onerosissimi alle già stremate finanze delle missioni. I prodotti agricoli d'esportazione o non hanno trovato la piazza che li esitasse, o, venduti, si son visti fare dei prezzi irrisori e per nulla remunerativi: il caucci ha perduto il 4/5, il cotone il 2/3, il copra il 3/4, il sisal il 2/5 sulle quotazioni del 1929. Estesissime piantagioni di Hevea per cui sono state abbandonate ed i raccoglitori licenziati; altrove, pur tenendole in efficienza, non si sono incise le piante per avere la gomma. I bilanci coloniali, passivi dappertutto, hanno sensibilmente ridotto ed anche soppresso i sussidi ufficiali alle opere scolastiche e sanitarie tenute dalle missioni. Né migliore è stata la fortuna delle industrie minerarie: chiuso il mercato dei diamanti; inattivi i giacimenti di Kimberley; deprezzato talmente il rame che l'Unione Mineraria ha rimandato nel Katanga i due terzi del personale: cinque anni o sono si lamentava la crisi di mano d'opera indigena: oggi si deprezza lo sciopero e la disoccupazione».

La caduta del dollaro e l'oscillazione della sterlina, complicando la crisi economica con quella monetaria, hanno paralizzato il credito a lunga scadenza nelle grandi nazioni.

Le offerte alla Propagazione della Fede, che nel 1932 eran dimiuite di 13.000.000 di lire, hanno subito una nuova calca di tre milioni, che è quanto dire il 30% in meno, nel 1933, di quanto si raccolse nel 1930. Non sarà inutile rilevare che queste somme delle Pontificie Opere Missionarie rappresentano appena un decimo delle spese annuali delle missioni cattoliche; il resto, dato dagli Istituti missionari e da offerte dirette, ha pure sofferto dure contrazioni.

La situazione vien resa più grave dal fatto che molte iniziative missionarie, come erezioni di seminari, creazioni di diocesi indigene, aperture di collegi universitari, essendo di recente data, avrebbero dovuto essere, in linea normale, sostenute nei loro primi anni di vita, mentre la crisi le ha bruscamente colpite nel momento per esse più difficile e delicato, per cui talora c'è da temere della loro stessa esistenza e vitalità».

Ad onta delle grandissime difficoltà, l'attività apostolica — pur non potendo estendersi — non ha subito finora alcuna contrazione, ma — conclude la nota — «al 1934 rimane l'eredità di una situazione molto critica».

La Beata Angela da Foligno nella sua autobiografia

Un giorno mentre fra il vergeggiare dei circostanti vigneti la Beata Angela da Foligno si recava alla Basilica di S. Francesco ad Assisi pregando, tutta raccolta in Dio, fu ad un tratto rapita nel colloquio divino dello Spirito Santo, che l'accompagnò con infinita dolcezza fino alla meta: «Figlia mia a me dolce; figlia mia, diletto mio, tempio mio... ti amo più che alcuna altra, che sia nella Valle Spoleatina» (*).

Così soavi gli appellativi divini, non meno soavi l'invito e le promesse: «Da che io posi me in te, poni ora te in me. Tu pregasti il mio servo Francesco. E poiché questo servo molto mi amò, anch'io feci tanto per lui. E se ancora vi fosse qualche persona che più mi amasse, più farei per essa. E io farò per te quello ch'ebbe il mio servo Francesco e più se m'amerà!».

Nulla valeva a distrarre l'anima da quella dolce voce, sola dominante in lei e nella natura circostante. Angela, così inebriata dalla presenza di Dio, arcana presenza che tutto l'universo e tutti gli esseri potenza di sé, ebbe allora il senso profondo, totale della sua umana miseria. La virtù della Beata e i privilegi di cui ella fu fatta segno poggiavano sulla base d'una singolare, continua, istintiva umiltà, come se avendo avuto per speciale grazia divina la visione quasi materiale dell'abisso fraposto fra la purezza di Dio e la miseria dell'uomo, ella non potesse sottrarsi mai a tale visione, che vedeva anzi disegnarsi più netta e più precisa al suo spirito, ogniquale volta la Bontà divina si chinava su di lei per favorirla dei suoi doni. Vinta la distanza, superata l'antitesi per opera d'un miracolo, il più grande, la creatura riportava dai contatti col Creatore sempre più profonda la conoscenza di sé.

Umiltà è dunque per Angela frutto di sincerità, è il vedere in noi solo quello che realmente è, non il nascondere a noi e agli altri un qualche bene che non possediamo: «Non che sia necessario nascondere la potenza, che non ne abbiamo; ma occorre di necessità che manifestiamo e vediamo tanta nostra impotenza». Umiltà è riconoscimento di povertà: l'uomo affetto dalla suprema miseria, è umile quando con semplicità confessa la sua povertà e senza presunzione opera: «La superbia può essere in quelli solamente che credono possedere qualcosa. E l'Angelo che trasgredì e il primo uomo per ciò insuperbirono e caddero, perché reputarono e credettero possedere qualche cosa. E non l'Angelo né l'uomo, né alcuno non ha l'essere se non uno solo: Dio. E l'umiltà è in quelli solamente, che sono si poveri che vedono di nulla possedere».

La nuda visione della propria anima e delle proprie colpe aveva determinato la conversione di Angela da una vita mediocre alla sequela incondizionata del Cristo lungo la via della perfezione. Noi siamo niente e Dio è tutto: da tale sicura conoscenza dei due estremi, che pure sono destinati a fondersi nel legame più stretto dell'amore, gli slanci della vita mistica, la letizia della rinuncia, l'ascensione impetuosa dell'anima che tutto rinnegando e persino se stessa, il tutto sa di trovare solamente in Dio.

«Quelli che più sentono di Dio meno possono parlarne. Dio invero non può essere spiegato per nulla»: così ella concludeva quando, ritornando alla realtà dopo i celesti ineffabili assorbimenti di tutta l'anima, tentava invano di rendere il senso pieno delle sue visioni.

Due attributi tuttavia Angela legge costantemente nell'essenza

(*) L'Autobiografia e gli scritti della Beata Angela da Foligno, pubblicati e annotati da un codice sublacense per cura di Mons. M. Faloci Pulignani, tradotti da Maria Castiglione Humani - Città di Castello - Casa Editrice «Il Solco» 1932, pp. 428.

nare, battere, lacerare e dolorosamente crocifiggerlo e ucciderlo».

Perfetta la sensibilità nell'anima del Dio fatto uomo, «gentile, nobilissima e tanto delicata» su cui veniva a ripercuotersi, senza limiti di spazio e di tempo tutta la miseria dell'umanità peccatrice.

Ma ecco per noi, dal Crocifisso, soprattutto l'esempio e lo sprone a seguire lietamente, riscaldati dall'amore di Gesù, quella che fu ed è l'unica via di salvezza, la via della Croce. L'anima nostra «vede chiaramente la via del Cristo, preparata e calcata dai piedi del Crocifisso; e correndovi con cuore dilatato, si allontana dalla grave solitudine del mondo e ancora, s'eleva sopra di sé stessa a gustare la dolcezza divina. E così elevata s'infioca di divino incendio, e così illuminata ed elevata e infiammata è trasformata nel Dio-Uomo. Tutto questo si trova nella meditazione della Croce».

Enrica Mascherpa

I LIBRI UTILI

LA BIBBIA PER IL BAMBINO (pp. 744) a cura del P. C. Gallina M. S. C. ed. Salani 1933, L. 6; rilegato in tela.

Gli studi biblici sono una bella cosa e la rinascita alla quale assistiamo da alcuni anni in Italia assai confortante; è naturale però che le linee dell'attività dei nostri studiosi si sono orientate prevalentemente verso il modo colto —, o che passa per tale —, o quello dei fedeli puri e semplici, coll'intento di offrire ai primi il risultato di lavori cui l'ortodossia dell'ispirazione e del metodo non impedisce di raggiungere serio valore critico (un solo nome: il padre Vaccari S. F.) ed ai secondi un testo dove non abbondino i «concio forse cosa ché» e la parola di Dio non venga ammonita con il vieto, gusto estetico di almeno un secolo fa.

Ma questa bella edizionalità che abbiamo tra mano si rivolge ad un altro pubblico, che non è certo meno numeroso né meno importante degli altri due, e che era opportuno non trascurare oltre: i bambini, che, avendo garantito per loro il regno dei cieli era ben giusto ne conoscessero — se è permesso il bisticcio — la guida autorizzata! Naturalmente non era cosa facile; tanto più benemerito quindi il padre Cesare Gallina che è così ben riuscito a presentare il libro più difficile ai lettori più esigenti, in modo di non sciupare l'uno ed annoiare gli altri.

Si capisce che il N. T. ha la parte preponderante (trecentocinquanta pagine circa) ma anche l'antico, con tutte le sue bellezze, storiche e poetiche è esposto in modo di rimanere caramente impresso nella mente e nel cuore dei piccoli; mentre ag-

giungono pregio all'opera piccola di mole e minima di prezzo: massima benemerita editoriale di cui si deve lodare il Salani, che ci ha del resto abituati con altre sue pubblicazioni (Le Confessioni agostiniane p. es. tradotte dal Masini) a un raro buon mercato) numerose riproduzioni di capolavori artistici e due ottimi indici.

Tutto sommato, non vorremmo offender nessuno, ma ci sembra che sarebbe per molti una bella occasione per tornare una volta tanto bambini, e rileggere — o magari leggere addirittura — pagine che non saranno mai a bastanza meditate a tutte le età.

(reds)

G. RICCIOTTI: Bibbia e non-bibbia — Morcelliana, 1932, (pp. 187). L. 8.

Anche se non più recentissimo questo libretto dell'insigne ebraista dell'Università romana merita un cenno e una fervida segnalazione.

Per quasi duecento pagine, nitidamente stampate dalla Morcelliana — che si avvia ad essere una delle nostre case editrici più simpatiche ed intelligenti — l'interesse dell'argomento, la profondità della competenza, — che al lettore inesperto non appare sot-

to la forma briosa e magari sbazzata, — la modernità del tono e delle questioni, il senso critico del maestro e la sensibilità del sacerdote non vengono mai meno, raggiungendo ad usura lo scopo di avvicinare e rendere vivo per la coscienza moderna di persone in tutt'altre faccende affaccendate il libro dei libri, tanto comunemente citato quanto poco conosciuto.

Il titolo nella sua presentazione lapidaria è quanto mai esplicito: la satira negativa (*difficile est satam non scribere*) si alterna e completa con dati positivi, allusioni, richiami che se son fatti per esser più gustati da persona già un poco versata in materia, offrono pure al comune lettore una messe di suggestioni e di spunti che produrranno il loro frutto perché facilmente riconducibili (vedi lo spassosissimo capitolo sulle citazioni bibliche) alla benché modesta esperienza di ognuno.

Concludendo: un libro più utile di molti articoli sulla cosiddetta crisi della non meno cosiddetta cultura cattolica e che potrà servire a tutti i nostri amici come ottima introduzione biblica accanto a manuali e trattati sistematici che tutti conoscono o possono facilmente procurarsi.

(reds)

RASSEGNE

Il mito del XX secolo

Com'è noto il Sant'Uffizio ha posto nell'Indice dei libri proibiti il *Mito del XX Secolo* di Alfredo Rosenberg, dottrinario del nazionalsocialismo.

Delle teorie del Rosenberg parla il Padre Barbera della Compagnia di Gesù nell'*Avvenire d'Italia*.

«Secondo le teorie razziste del Rosenberg, esaltazione paradossale delle teorie dell'anglosassone H. S. Chamberlain, tutto quanto vi fu di utile ed eroico nella Persia, nell'India, nell'Ellade ed a Roma, fu un portato dalle ondate della razza nordica. Se non che, a Roma ebbero il sopravvento le razze inferiori, che con il Cristianesimo imbastardirono il popolo romano: «L'aruspice vinse, e forse il Papa romano come suo immediato successore, mentre il dominio del tempio, il Collegio dei Cardinali, rappresenta un miscuglio del Sacerdozio degli etrusci-siri-asiatici e dei giudei con il nordico Senato romano. All'aruspice etrusco rimonta perché anche la nostra mentalità medievale, la terribile credenza nella magia, la ossessione delle streghe, alla quale furono sacrificati milioni di vittime in Occidente», ecc. La quale ossessione superstiziosa vive ancora nella letteratura ecclesiastica. «E rive anche in Dante, in forma gran-

diosa, l'antichità etruscamente imbastardita» (p. 67).

Sembra strano e contraddittorio, come il Rosenberg attribuisca qui a Dante una mentalità etrusca, e poi lo rivendichi alla razza germanica (pag. 70) per presentarlo, più innanzi, come un «grande nordico italiano», il cui ideale di bellezza è «germanicamente conformato» (pag. 295).

Imbastardita la razza nordica dei Romani, fu trascinata all'infiammazione e al decadimento dal Cristianesimo. E qui il Rosenberg fa un'apologia della persecuzione di Diocleziano (pagine 71-72), la quale, come tutti sanno, fu la più sanguinosa e brutale.

Quanto alla persona di Cristo, il Rosenberg afferma con audacia: «La grande personalità di Cristo, quale che essa sia stata in sé, subito dopo la sua morte, fu caricata e confusa con tutta la farragine della vita asiatica, giudaica e africana». Ed ecco in che modo: «Nell'Asia minore i Romani esercitavano un rigido governo ed esigevano inesorabilmente le imposte; sorge perciò nella oppressa povertà; sorge perciò nella oppressa povertà la speranza di un condottiero e liberatore degli schiavi: ebbe così origine la leggenda di *Chrestos*. Dall'Asia minore il mito di *Chrestos* passò alla Palestina, dove fu vivamente afferrato, congiunto con l'idea messianica dei giudei e finalmente trasferito nella personalità di Gesù. A costui furono messe in bocca, insieme con alcune sue prediche, le parole e le dottrine dei profeti asiatici, però nella forma di paradossali esagerazioni di antiche massime arie, come per esempio quella del sistema dei nove comandamenti, che già era stato dai giudei ridotto ai loro dieci comandamenti. Così la Galilea si collegò con tutta la Siria e l'Asia minore».

Quand'ècco: «Il fariseo Paolo vide nella corrente cristiana, carica di antiche forme di vita, un fatto ricco di promesse da sfruttare. Vi aderì con subitanea risoluzione, e fornito com'era di indomabile fanatismo, si mise a predicare la rivoluzione mondiale internazionale contro l'impero romano».

E il Padre Barbera conclude: «... Non c'è persona, dottrina o cosa sacra del Cristianesimo che venga risparmiata dalla furia anticristiana dello scrittore; ma specialmente non c'è dogma, insegnamento, ordinamento, rito, pratica del Cattolicesimo che il Rosenberg non trascini nel fango».

La condanna di questo libro da parte della Chiesa Cattolica, custode della Rivelazione cristiana e maestra di verità, in difesa degli stessi valori morali umani, fondamento di ogni civiltà, non può non essere accolta con soddisfazione non solo da tutti i Cristiani, ma da chiunque segua il lume della retta ragione».

Intorno a Gianfalcone

Il Settimanale «Il Cantiere», settimanale di cultura politica edito dal Saggiatore (anno I numero 1 3-III XII) coglie il pretesto dalla pubblicazione del *Gianfalcone* di Viviani (una biografia di Giovanni Papini) per una stroncatura dello scrittore fiorentino che, nell'intenzione dell'anonimo critico, dovrebbe essere senza appello.

«... In tutte le cose umane c'è un limite, al di là del quale non si può assolutamente andare; c'è un limite per conseguenza anche alla cecità critica, all'amicizia, alla retorica, alla apologetica. Perché ci ribelliamo ed insorgiamo, e giustamente, per esempio contro ogni tentativo, più o meno larvato, di rimettere su ex novo nel campo politico un passaporto di libera circolazione a figure, che contrastano assolutamente con la spiritualità, gli ideali, il clima di questo nostro tempo e dovremmo lasciar passare indisturbata, nel campo spirituale, una rivalutazione così sfacciata di Giovanni Papini? Forse perché questo libro lascia il tempo che trova? In questo periodo rivoluzionario, di creazione cioè di nuovi valori, sarà bene insistere e portar luce anche sulle inezie e sui minimi particolari; al fine di non creare poi equivoci più grossi e malintesi pericolosi, al fine di non permettere inserzioni ed accomodamenti di contrabbando. Ci mancherebbe altro che ad un certo momento dovessimo vedere tra i nostri rappresentanti, tra i rappresentanti di questo periodo, l'ex-idealista, l'ex-pragmatista, l'ex-occultista, l'ex-filosofo, l'ex-poeta, l'ex-anarchico ecc. ecc., il neo-cattolico Giovanni Papini...».

Naturalmente, naturalmente. Le rivalutazioni «così sfacciate» sono inammissibili. Infatti per rivalutare è prima necessario svalutare e la svalutazione del Papini, malgrado l'assomatico «Cantiere» è ancora da fare. Aspettiamo però l'elenco dei «rappresentanti di questo periodo» che il critico del settimanale romano fa balenare alla nostra ansiosa aspettativa.

Pianino col Manzoni!

Sotto questo titolo si può leggere nel *Frontespizio* di febbraio la seguente riflessione di Alcuino:

«... Manzoni merita moltissima stima, ma una stima intelligente, cioè sobria perché più cupida di capire, scrutare, vedere per il minuto. Tra i cattolici d'Italia ha invece moltissimi «ammiratori»: gente che se lo tiene sotto il cuscino, sul tavolo di studio, in tasca; e ad apertura di libro, tutte le volte che legge una riga, ammira, ammira, ammira. Lo leggono, come le galline bevonno: un sorso, e poi un'alzatina di testa in su, con gli occhi beati al cielo».

Manzoni non è più per noi uno stimolante, come egli volle essere e perciò procedette così denso e coperto, così cauto e terribile. E, invece, uno sonnifero, un eccitatore di piacevoli e riposanti soddisfazioni, un termometro per darci volta per volta la misura di quanto siamo acuti, bravi e ironici anche noi. Insomma, è un poco una superstizione, un idolo per uso domestico...».

Io sono «ammiratore» del Manzoni, ma (guarda presunzione!) non l'ho mai letto «come le galline bevonno». Anzi per ammirarlo ho dovuto pensarci su come ho dovuto pensar molto quando mi son trovato di fronte ad opere d'arte umanamente compiute, voglio dire a quelle opere in cui l'espressione formale e l'ispirazione hanno raggiunto il perfetto equilibrio dell'unità. Per me l'opera del Manzoni è arte, vita, perciò sempre attuale e non da relegare nella storia. D'accordo con Alcuino che v'è una superstizione manzoniana, un manzonismo statico e passivo che non accenna a scomparire, e che fa considerare l'opera del milanese come il canone fisso dell'arte cattolica; che ogni scrittore cattolico deve seguire se non imitare. Solo in questo senso si può dire con certi amici che «a noi ci ha rovinato il Manzoni».

Vita Liturgica

DOMENICA IV DI QUARESIMA

In mezzo alle penitenze quaresimali risuona il grido di letizia, che è frutto della certezza della redenzione. Il compimento delle promesse divine esige l'accettazione del dolore che purifica e risana, ma pur nell'asprezza della mortificazione la gioia esiste e sostiene l'anima cristiana.

Domandiamo a Dio di respirare la consolazione della grazia, noi che siamo colpiti dall'afflizione della colpa.

San Paolo mette in luce il simbolo della duplice generazione di Abramo, riferito alla duplice alleanza fatta dal Signore con l'umanità. Figli del nuovo patto noi partecipiamo alla libertà che Cristo ci ha meritata con la sua Passione e Morte. Misteri della misericordia di Dio: siamo stati elevati alla dignità di figli adottivi del Padre celeste per i meriti del Primogenito, nel quale tutti ci riconosciamo fratelli; siamo stati creati cittadini della mistica Gerusalemme, città eterna, spirituale, formata di pietre vive, le anime nostre. E una città libera, nella quale acquistano personalità e conseguono diritti quelli che si mantengono liberi dal peccato.

La miracolosa moltiplicazione dei pani, riferitaci dal Vangelo, conferma la nostra fede nella divinità di Gesù. Egli è il padrone assoluto degli elementi naturali. Ma c'è un episodio che ci manifesta la profonda vita interiore del Messia. Gli uomini satolli lo riconoscono come inviato di Dio, lo vogliono rapire e proclamare re; ma egli fuggiva nella solitudine. Solo, senza gli apostoli. E nella solitudine, nel silenzio che Gesù prega e contempla. Per il cristiano, la necessità del raccoglimento è essenziale. E aveva ragione l'autore dell'Imitazione di Cristo a scrivere: «Ogni volta che sono stato fra gli uomini, ne son ritornato meno uomo».

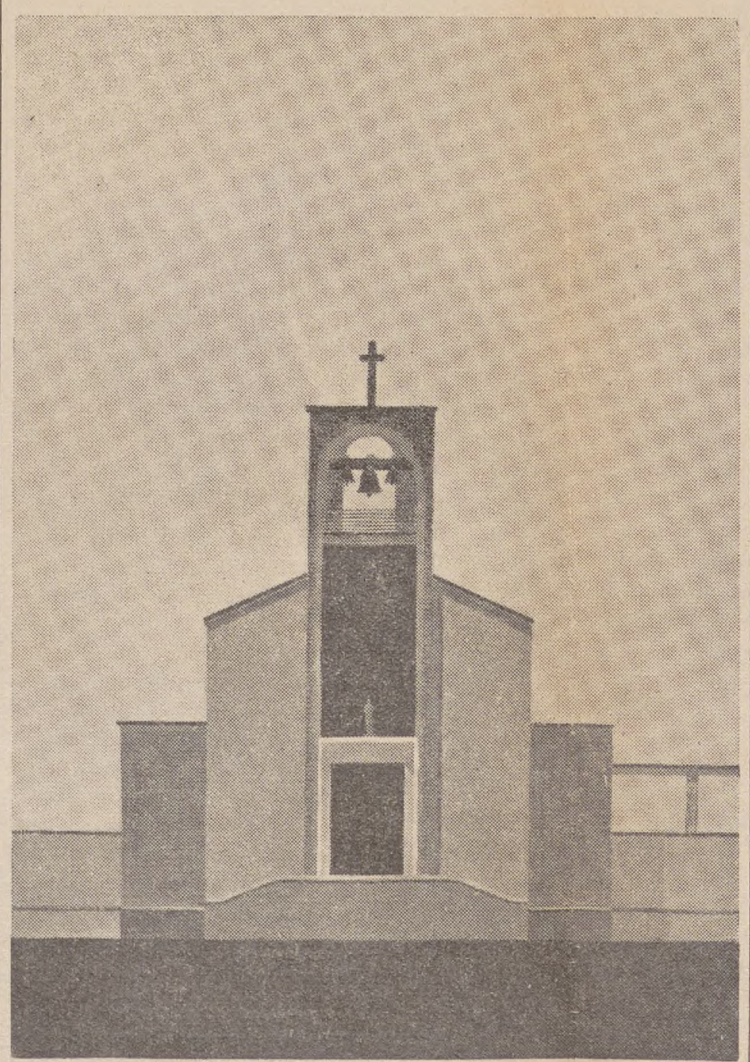
Nel silenzio Dio parla al cuore dell'uomo; il giudizio su la vanità delle cose, di tutte le cose, si fa più convinto e preciso. Ma specialmente nel mondo attuale che ha mezzi progressivi e fatali di dissipazione, chi vuole conservare la propria vita interiore e accrescerla deve crearsi un deserto intimo dove trovarsi e star unito con Dio.

La moltiplicazione dei pani è anche un simbolo eucaristico. Il pane superabundante che alimenta le nostre anime per incominciare una vita nuova secondo la grazia e per arricchirla senza arresti e senza conciliazioni.

Il Dio benigno e soave vuole esser pregato da noi. Se tante volte ci sentiamo aridi e inconcludenti nella vita dello spirito, è per la insufficienza o mancanza della preghiera. Ma una preghiera umile, fiduciosa, costante, ci vuole, la quale si manifesti in purità di coscienza. Continuatori delle tribù di Israele che ascendevano al tempio per esaltare e glorificare il nome di Dio, ricordiamo pure le misericordie infinite di Lui affermate verso di noi, figli del nuovo patto. Preghiera individuale e sociale, culto interno ed esterno.



ARCHITETTURA



I Convegni di Primavera

Mentre è in pieno svolgimento il lavoro della giornata fucina e della preparazione alla Pasqua Universitaria, l'incalzare del tempo ci costringe a richiamare l'attenzione dei compagni sui convegni della primavera che avranno inizio nel periodo che segue immediatamente la Pasqua.

Precederà quello dell'Italia settentrionale — 2-3-4 aprile — (quest'anno un solo convegno per le due zone nord-est, nord-ovest) seguirà quello dell'Italia Centrale (20-21-22 aprile) e chiuderà quello meridionale (28-29-30 aprile). Si terranno poi a Roma contemporaneamente il convegno Missionario, quello artistico, e la seconda adunanza dei presidenti, dell'annata (3-4-5-6 Maggio). I temi di facoltà da trattare nei convegni di zona sono già stati indicati da Azione Fucina; quelli delle relazioni generali sono i seguenti: 1. Ragione e Rivelazione; 2. Volontà e Grazia; 3. L'Unità della vita Cristiana.

Il convegno settentrionale e quello meridionale, tratteranno il primo tema di ogni serie di tre, quello dell'Italia Centrale, il secondo tema. Argomento della relazione generale organizzativa è quello stesso della Giornata

ta Fucina. Dalle singole sedi dei convegni saranno mandate istruzioni precise quanto ai programmi, alle quote di partecipazione, e alle altre notizie pratiche della organizzazione.

Sino da ora però ogni Associazione metta questo punto della preparazione del Convegno, tra quelli di più grande impegno: procuri che ogni compagno sia pienamente informato di quello che è, di quello che si ripropone, e di quello che tratterà il convegno della sua zona. Buona cosa sarebbe un'adunanza dei soci per trattare ampiamente la questione.

Ogni fucino, nel disporre l'impiego del suo tempo e il suo calendario di lavoro, di escursioni, e di svago, pensi a lasciar liberi i giorni necessari e nel fare il preventivo delle sue spese, veda di stanziare in bilancio il fabbisogno per la partecipazione al suo convegno.

Incontrerà una amicizia più viva, una letizia più fresca, una vita fucina più fervida, avrà compensato ad usura il sacrificio del suo viaggio, la spesa della sua presenza.

Ai convegni non si deve mancare.

NELLE ASSOCIAZIONI

NAPOLI Associazione maschile Giornata Fucina

La mattina del 7 marzo, oltre 60 fucini si riunirono nella Basilica di S. Tommaso d'Aquino, che tradizionalmente ci ospita in quella giornata di alto valore spirituale. La S. Messa e la Comunione furono celebrate da Mons. Fabozzi, che tutti ci commosse con la sua parola, nella quale la dottrina e l'impeto lirico si fondono sempre in un mirabile equilibrio. Egli ci spiegò che la Scienza conduce a Dio quando è pervasa dalle luci della Fede, così come si manifesta nell'opera dell'insigne Aquinate. Aggiunse pure che gli universitari cattolici, prendendo a modello il loro protettore, mai dovranno scindere i valori scientifici dai dogmi della dottrina cristiana perché la scienza è falsa quando si allontana dalle leggi divine. Segui la Benedizione Eucaristica, impartita da Mons. Rocco, Assistente delle Università.

Nel pomeriggio ebbe luogo l'Assemblea dei soci, la quale, in seguito alla fervorosa relazione di Dillon, si fermò a prendere in esame alcuni valori spirituali della vita fucina. Alla discussione, assai animata, presero parte Don Leonetti, Pisapia, Taverna, Ciancio, De Marco, Cesaro, Masullo, Giannetto, Lombardi, Della Porta, Chiappetto, Bartolomei. A tutti rispose Armando Dillon in modo persuasivo ed esauriente.

Era ormai sera quando ci riunimmo in Cappella, dove ascolammo la parola di Don Leonetti, vibrante di cristiano entusiasmo. La Benedizione Eucaristica concluse la nostra bella «Giornata».

Sebbene il nostro Presidente avesse raccomandato la tranquillità richiesta dall'indole della manifestazione, non fu possibile evitare qualche canto e qualche poderoso «evviva» all'indirizzo di Righetti.

I fucini... sempre loro.

PALERMO Associazione femminile

Nell'Associazione nostra esistono due gruppi di studio per le lettere e per le scienze, che sono stati iniziati in gennaio, ma discussi fin dall'inizio dell'attività di quest'anno.

Il tema del gruppo di lettere è: *Storia della Chiesa - Le persecuzioni*; quello del gruppo di scienze: *Questioni sulla fisica contemporanea*.

Quest'ultimo tema è stato scelto con lo scopo di formarci le basi per una conoscenza esatta della fisica moderna, per poi in un secondo tempo poter raccogliere le relazioni tra la Scienza e la Fede. In altri termini è tutto un lavoro di preparazione per potere dopo con una certa sicurezza discutere e criticare sul pensiero moderno.

Il tema del gruppo di lettere è stato scelto per iniziare lo studio della teoria della Chiesa esaminandone uno dei periodi più importanti.

BOLOGNA Ass. "Clotilde Tambroni,"

Veramente pare che le cose comincino ad andare meglio, dacché otto nuove compagne sono venute ad accrescere le nostre file: lavorano con molto entusiasmo e sono molto carine: rallegramenti speciali alla nostra presidente, mirabilmente brava. Abbiamo tenuto or non è molto una conferenza di carattere religioso culturale per far propaganda, e abbiamo avuto un pubblico eletto anche se non numeroso. Ha parlato la Sig.ra Prof.ssa Lina Dore su S. Caterina da Siena e l'Associazione Cattolica.

Terzi, Domenica 4 marzo, con l'intervento di M. T. Bellati, nostra Consigliera Naz. abbiamo svolto la giornata Fucina. Il tema proposto dal centro è stato svolto da A. Berti e ha dato luogo ad una animata discussione.

Le nuove socie hanno quindi firmato il libro *mastro*. Mercoledì 7 marzo giorno di S. Tommaso insieme ai compagni di A. C. assistemmo alla Messa che S. E. il nostro Card. celebrerà in S. Domenico. Ed ora con ogni zelo ci stiamo preparando per la Pasqua Universitaria. Iddio ci aiuti.

SIENA La Giornata Fucina

Domenica 4 marzo abbiamo celebrato la nostra giornata precisa, con l'intervento della Presidente Generale Anna Martino e del Consigliere Nazionale Valentino Ciocchetti. Alle 9, nella Cappella dell'Oratorio di S. Bernardino, il Vice-Assistente Don Eraldo Pistolesi celebrò la Messa, commentando il Vangelo e distribuendo la Comunione generale. Alle 10 e mezzo ebbe luogo la prima adunanza, in Seminario, presieduta dalla signorina Martino e nella quale Vittorio Giampietro disse la relazione sul tema «Le attività per l'educazione religiosa dell'Universitario». La bella relazione, durata circa un'ora, partendo dalle promesse che,

tra l'agnosticismo paganeggiante del mondo, tutta la nostra vita, deve esser religiosa e tutta l'attività fucina deve contribuire a questa formazione e affermazioni, prese singolarmente in esame le varie forme dell'attività fucina, sia nel concetto e nelle raccomandazioni del Centro, sia nella pratica attuazione possibile a Siena. Alle 12,30 un'agape fraterna, presieduta da Don Pistolesi, riuniti fucini e fucine in una sala del Seminario, e alle 16 abbiamo ripresi i lavori. La seconda adunanza, nei locali di via dei Fusari, si è aperta con la consegna della tessera e dei Messalini alle matricole, alla quale ha fatto seguito una lunga ed esauriente discussione della relazione Giampietro. Dopo: chiasso fucino!

Alle 19 la Giornata Fucina si è chiusa con una funzione eucaristica nella Cappella privata dell'Arcivescovo. Sua Eccellenza ha voluto accogliere, benché stanco da una lunga visita pastorale, per commemorare degnamente San Tommaso d'Aquino e, dopo la funzione, ci ha ancora paternamente intrattenuti nei saloni del Palazzo, interessandosi affettuosamente con ognuno dei presenti.

TREVISO

Segretariato "C. Toniolo,"

«... ma e i fucini quando si faranno vivi?». Così la Redazione postillava una relazione sull'attività del Segretariato «B. Giuliana Collalto» di questa Città, apparsa nel n. 13 del 25 febbraio ultimo scorso.

I fucini trevigiani non hanno bisogno di farsi vivi, perché vivi sono sempre stati, e di vita attiva. E non sono soltanto le severe pareti del Seminario Senese a ricordare il baccano fatto dai loro rappresentanti al Congresso, né le sedi fucine di Padova e Venezia a subire le invasioni della banda Tonello e compagni, ma ci si accorge anche qui della vitalità del nostro Segretariato, non fosse altro per la interminabile figura del suo Assistente (chi non lo conosce? Don Deprofundis...), che al sabato sera attraversa la città con sotto il braccio la sua nera busta, gonfia di grossi tomi per la lezione di Religione. E all'angolo dei quattro s (studenti sempre senza soldi), dove i fucini si danno l'appuntamento per andare a far le visite della S. Vincenzo. Gli studenti medi di Treviso e dei principali centri della Provincia conoscono bene i fucini e ne apprezzano (almeno è lecito supporre, dato che li lasciano tornare sani e salvi) l'arte del porgere (parole, s'intende) a loro salutare erudizione.

Ai lettori di Azione Fucina, che hanno meditato la relazione del Segretariato femminile, nulla ci resta da aggiungere, dato che le fucine hanno parlato prima di noi e anche per noi (e come donne avevano pieno diritto!) esponendo le attività formative e organizzative che svolgiamo in comune o parallelamente, e per di più sotto la stessa guida. Anche noi fuciniamo matricole e prematricole, sulle quali il nostro Segretariato fonda sicure previsioni di un continuo, rigoglioso sviluppo.

E così la Redazione di Azione Fucina non ci impetterà più coi suoi corsivi pungenti e provocatori!

SAVONA

Associazione "P. Giuria,"

In questi giorni i fucini savonesi assistono a un vasto scambio delle consegne nelle loro gerarchie.

Il can. Ferraro, per le crescenti cure del suo ministero di Rettore del Seminario, lascia l'assistentato dopo quindici e più anni di attività feconda, e S. E. Mons. Vescovo, per il nostro voto unanime e riconoscente lo ha nominato Assistente onorario. Succede nell'assistentato effettivo il can. Mangino della Cattedrale di Noli. Ci proponiamo per parte nostra di sfruttare fino in fondo le belle possibilità della sua cultura e del suo giovane carattere d'apostolo.

Anche il presidente dott. Ascheri per la sua tarda età e per le preoccupazioni, che ne conseguono, ci lascia, designando l'erede nella persona di Renzo Sguerso, ragioniere e fagiolo di commercio, che ha una matta paura dell'iniziazione alla Fuci.

PALERMO

S. Caterina da Siena

L'attività della nostra famiglia fucina è stata in questi mesi molto intensa.

Il 18 Dicembre inaugurazione dell'anno accademico con S. Messa nella chiesa della Martorana e intervento di tutti i fucini e di numerosi compagni universitari e amici.

Nel pomeriggio, alle 18 nella sala della R. Accademia di Scienze Lettere a Palazzo Reale, in presenza dell'Em.mo Cardinale Arcivescovo Luigi Lavitrano, dell'Eccellentissimo Vescovo Ausiliare Monsignore Romolo Genuardi, delle rappresentanze civili e militari e di numeroso ed eletto pubblico il chiarissimo Prof. Mario Columba, preside della Facoltà di Lettere della R. Università tenne il discorso ufficiale, sul tema: *Roma e Israele*.

Discorso di cui ci spiace non poter da queste colonne dare un efficace resoconto.

L'inaugurazione ha segnato un ritmo più intenso e pieno nella nostra vita fucina già fervidamente ripresa ai primi di Novembre.

La Messa sociale alla Martorana ci raccoglie ogni domenica numerosa attorno all'altare.

Il corso di Religione ci chiama subito dopo in sede, (nella nostra elegante sede) e i minuti di tempo libero di cui godiamo prima della lezione ci danno modo di fraternizzare molto con le nostre numerose matricole e conferiscono un tono di familiarità e raccolta a queste nostre riunioni. Il Corso di Religione è frequentato con molto interesse da quasi totalità delle socie; seguiamo gli schemi di *Azione Fucina*.

Il corso di Fil. (Metafisica) è stato iniziato il 10 u. sc.

Le lezioni sono tenute dal Reverendissimo Assistente sull'Ontologia — e sono frequentate da molte fucine che hanno finalmente superate le scoraggianti prevenzioni che contro la filosofia nutrivano negli anni scorsi.

L'attività della S. Vincenzo ci raccoglie quindicinalmente, (la distribuzione dei buoni è però settimanale) ad essa partecipano anche studenti non fucine, l'aiuto è portato a sei famiglie povere comprese in un raggio di 4 chilometri dal centro.

La riunione è preceduta dal gruppo del Vangelo di cui ci è stato molto caritatevolmente tenuto dal Presidente della nostra Giunta Diocesana Prof. Italo Corsaro.

L'ora di adorazione mensile ci riunisce intorno a Gesù Ostia in umiltà di fede, in attesa di illuminazione e di conforto per la opera nostra, in slancio di carità per quanto ci è stato e ci è continuamente dato.

Alla fine di Dicembre e cioè all'inizio del nuovo anno di attività ci è stato predicato dal Rev.mo P. Luigi Lo Giudice J. I. un ritiro massimo di tre giorni presso le Boconiste di Corso Tukorj, tanto gentilmente ospitati. L'ispirazione alle prediche è stata tratta dalle parole: «Per crucem ad lucem» del Card. Mercier.

Nella terza domenica di Gennaio e Febbraio, ritiro minimo, presso le stesse Suore, predicato dal nostro Assistente.

Gruppi di Studio: le riunioni si sono iniziate rispettivamente il 9 e il 16 Dicembre, per il gruppo di scienze e per il gruppo di lettere.

Temi scelti: Per il gruppo di scienze: Relazione tra matematica e fisica; per il gruppo di lettere: Storia delle prime persecuzioni romane.

Vi daremo nel prossimo numero notizie di tutto un programma di apostolato attuato con numerose riunioni a tono gaio-patetico.

PAVIA

S. Severino Boezio

Da Natale in qua continuano normalmente le attività ordinarie. Al gruppo di studio di medicina, che a quest'ora ha già tenuto sei adunanze ben riuscite si è aggiunto quello di scienze che ha tenuto finora tre adunanze spaventosamente serie.

1) Una visita di don Costa Vice Ass. Generale. Un'ora predi-

cata da lui e un'adunanza. Nume-rosa l'una e l'altra.

2) La venuta di Righetti. Una assemblea generale dei soci. Discorsi, discussioni, propositi.

3) Fucinamento dei nuovi soci Per la parte teorica ci ha pensato Scaglia in due opportune adunanze. Per la parte pratica una grandiosa gita a Lecco, con relative gite in barca, canti e libagioni. Poi la sera al Collegio di Celana (ancora risonante dei ricordi di Scaglia collegiale), post magnam libationem sbafationem» (...e gratis per di più!) i «Goliardi che mattacchioni» ammanniti al pubblico indigeno con pieno successo. Negli intervalli esibizioni fa-hiristiche ecc. tutto di marca fucina. Ritorno canoro nella notte.

PARMA

Associazione femminile "M. Assunta,"

Anche noi abbiamo ripreso, un po' in ritardo, la nostra attività. causa il cambiamento del Rev.do Assistente e l'abbandono di varie socie che si sono laureate.

Quantunque le matricole non abbiano risposto al nostro appello tuttavia abbiamo fatto buone reclute fra le studentesse degli altri corsi e così la vita della nostra Associazione può continuare. Il nostro nuovo Assistente, il Rev.do Padre Ottaviano dei Benedettini ci tiene settimanalmente un interessante corso di religione seguito attentamente da buon numero di socie.

Anche la S. Vincenzo ha ripreso la sua attività. Quest'anno portiamo i nostri soccorsi alle famiglie di una parrocchia tra le più bisognose dell'oltretorrente.

Vicino a queste attività ora stiamo cercando di organizzare un gruppo di studio per la Farmacia, attività che ancora manca alla nostra Associazione.

Una gradita visita della nuova Presidente Generale, Anna Martino, ha portato nuova energia per il lavoro che ci attende in mezzo alle compagne che ancora sono lontane da noi.

VERONA

Associazione "G. Toniolo,"

Il periodo di «crescenza» dopo la giornata inaugurale ha portato la Fuci Montebaldina a una quota stratosferica.

Alle adunanze settimanali, affollatissime sempre di fucini e fucine, furono trattati questi temi:

Gruppo di studio Vincenziano: L'apostolato della carità (Perucci, fucino); la visita al povero (Signor Inec del consiglio superiore diocesano per la San Vincenzo).

Gruppo di studio di filosofia del diritto: L'origine della autorità (Dott. Salmo) - Moderne correnti di pensiero (Mons. Grazioli).

Medicina: L'evoluzione nella scienza e nella fede (G. Montezzi, fucino).

Due adunanze informative hanno tenuto il gruppo di Lettere diretto dal sempre più fucino dottor Barzoli e il Comitato goliardico ha rivelato il suo dinamismo nella festa triveneta delle matricole di Padova e nella alpestrica gita dell'ultimo di carnevale che ha anticipato la quaresima di quelli che non ci vennero.

E chi fa tutta questa roba? Il Vice pres. Scarlini, il Segretario Zorzi, il Cassiere Perucci, i Delegati per la cultura Bazzoli e Ambrosotti, per la S. Vincenzo Biasioli, per la goliardia Banterle. Il Presidente e l'Assistente c'entrano, forse, anche loro.

Note da ricordare

Domenica scorsa Antonio Zigno, dottore in giurisprudenza e in belle lettere, fucino attivo e instancabile ha indossato la veste sacerdotale nella sua Parrocchia di S. Giuseppe di Verona.

Gli amici tutti e i fucini in particolare si sono stretti attorno al novello chierico che continua la bella tradizione della Fuci Veronese ed ha sempre dato le sue azioni più belle al servizio del Signore. Arcuzzi Ongaro, Aderle, Magagnotti, Mantovani, Bartolani, Rensi, Zignoli sono i fiori più belli della Fuci nostra che pregano il Signore perché i fucini d'oggi e di domani siano sempre all'altezza del loro compito.

Santa Micaela del SS. Sacramento

Circolava in Lei il sangue dei crociati di fiandra, da cui traeva origine lontana, o quello degli eroi di Spagna, che nella lotta secolare contro la mezzaluna, temprarono il carattere di una razza e della nazione cattolica? Certo che Donna Maria Addolorata Micaela Desmaisières Lopez del Castillo, Viscontessa di Jorbatán, alla pompa del casato illustre univa un animo forte, una tempra virile, quale non è facile ritrovare in donna, si da pareggiare e superare anche i nomi più belli della storia dell'eroismo femminile. Completato dal *sensus Christi* che Donna Maria Micaela manifestò di possedere fin dai suoi più teneri anni, la sua figura assurse a grandezza tale che non può definirsi che con l'aureola dei santi.

Nacque il 1° Gennaio 1809, e Madrid fu il primo campo delle sue imprese benefiche — ancora giovanetta — quando venne trattata a provvedere alle miserie dei colerosi, dei bisognosi a domicilio, delle povere religiose, delle ammalate più ripugnanti, delle traviate.

Il suo cuore anelava a far sentire i benefici della redenzione, a tutti, anche a chi si era abbandonato nei gorgi del vizio e della dissolutezza. Sorse così nel 1845 il suo *Collegio-rifugio* dove le anime perdute potevano ritrovare se stesse e la via della riabilitazione. Nel 1846 è a Parigi col fratello ambasciatore di Spagna presso quella real Corté. Lanciata in mezzo al turbine della società parigina, non perde di vista i suoi ideali: carità e pietà. Mentre il grande Ozanam istituiva e propagava la sua opera di carità sotto il nome di S. Vincenzo de' Paoli, Maria Micaela, questa carità esercitava silenziosamente e senza riposo. Riconosciuta da una cenciabuola beneficiata, in via della Maddalena, ella, grande signora, non le rifiutò l'abbraccio che la tapina le dava con impeto di riconoscenza.

Nel '48 le barricate di Parigi, insanguinate dall'eroico Arcivescovo Affre, videro la Viscontessa circondata dal rispetto degli stessi rivoluzionari, passare incolume per recarsi ad ascoltare la Messa e cibarsi del pane degli Angeli. Era quello il segreto della sua forza.

Nel declinar dell'anno turbolento, il '48, ella è di nuovo a Madrid e riprende la direzione del suo apostolato di carità redentrice. Nel 1850 istituisce vita

comune con le sue assistite. La ritennero pazza. Si era pazza di amore di Dio e del prossimo. Una pazzia che attingeva al Tabernacolo Santo e che la fece trionfare di tutti gli ostacoli, tanto da riportare in breve l'approvazione della sua opera e del suo Istituto dalla più alta autorità della terra, il Vicario di Cristo.

Nel 1859 la *Congregazione delle Religiose Adoratrici, Ancelle del SS. Sacramento e della Carità* era un fatto compiuto. Simbolo della nuova milizia, della crociata novella, un ostensorio sul petto: dice tutto!

Adorazione perpetua e riabilitazione delle traviate, gli scopi nobilissimi della eletta compagna; il metodo, preghiera e lavoro. L'opera — come tutte le opere volute da Dio — fiorì rapidamente.

Una simile tempra di eroina non poteva che morire sulla breccia. Udito che a Valencia infuriava il colera il 21 agosto 1865 vi si recò per offrire i suoi servizi al quell'Arcivescovo. Il 24 vi moriva, assalita dal male, nell'esercizio stesso della sua carità.

Moriva come muoiono i santi: come moriva il crociato S. Luigi di Francia, lontano dalla patria ma a contatto col re della patria celeste.

Così Lei: nell'apparente abbandono, nel groviglio di mille difficoltà, di umiliazione, di lotte, di calunnie, di angustie senza fine, Ella ebbe il conforto — a volte sensibile — delle carezze dello Sposo divino che le rese dolce, come ad altri santi, perfino l'amplesso di una povera lebbrosa. Questi conforti il mondo non sa: a volte li deride: ma sono il sostegno dei santi.

La sua causa procede dal 1889. Nel 1902 ebbe dichiarate le virtù i ngrado eroico: nel 1925 Pio XI la proclamava Beata: oggi le pone sul capo l'aureola dei santi.

Parce che la Provvidenza voglia far brillare nel cielo della cattolica Spagna questo nuovo astro luminoso di ogni più chiara luce, mentre insensate manovre vorrebbero di questi soli del firmamento cristiano attutire i bagliori.

Santa Maria Micaela possa, con la sua intercessione mandare a vuoto le insensate manovre e far riprendere al generoso popolo della nazione cattolica la via maestra delle sue gloriose intraprese, compiute sotto l'impulso della preghiera e della carità!

(a.)

ROMA Associazione Femminile

Alla Signorina Amelia Bobbio che aveva umiliato al S. Padre l'omaggio della sua tesi di laurea — di cui "Azione Fucina" ha già, in passato, intessuto l'elogio — è giunta, da parte del Sommo Pontefice, la lettera che qui pubblichiamo.

SEGRETERIA DI STATO
DI SUA SANTITÀ

Ill.mo Signorina,

Sono veramente lieto di partecipare alla S. V. Ill.ma che il Santo Padre ha molto gradito l'omaggio che Ella ebbe il gentile e filiale pensiero di umiliargli con l'offerta della sua tesi di Laurea dal titolo «Le Riviste florentine del Principio del Secolo».

L'Augusto Pontefice, mentre Le esprime il Suo benevolo compiacimento per il lavoro fatto e per la bella laurea conseguita, La esorta vivamente a proseguire con rinnovato impegno negli studi, affine di mettersi sempre in grado di corrispondere degnamente alla sua vocazione letteraria.

A suo incoraggiamento per l'avvenire, mi dà pure l'incarico di farLe pervenire la preziosa medaglia commemorativa dell'Anno Santo, che Le rimetto a parte, e di parteciparLe ancora una particolare Benedizione Apostolica, che Le invia come pegno ed auspicio dei divini favori.

Nel compiere il venerato incarico affidatomi, Le faccio, per

parte mia, le più vive felicitazioni e mi valgo intanto dell'opportunità per esprimere i sensi del mio distinto ossequio.

† G. PIZZARDO
Arcv. tit. di Nicea.

Il 26 gennaio a Caserta, dopo breve e violenta malattia, si è spento nel Signore il compagno nostro Pierino Tedeschi, studente del terzo anno di medicina.

Chiediamo per lui dagli amici una preghiera di suffragio.

Ai Genitori, ai Parenti che la disgrazia colpisse tanto duramente, l'espressione delle nostre profonde condoglianze.

IGINO RIGHETTI, Dir. responsabile
GINO FRATTIN, Condirettore

TIP. POLIGRAFIA CUORE DI MARIA
VIA BANCHI 12 - ROMA - TEL. 52-576

EDITRICE STVDIVM

Imminente:

A. SCARPELLINI

Federico Borromeo
precursore
dell'Azione Cattolica